

San MÀROLO, vescovo

24 aprile

nella basilica dei santi Apostoli e Nazàro Maggiore

Antiochia è la città dove per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani; qui operarono Bàrnaba e Paolo; qui fu presente Pietro. Il prestigio della Chiesa sorta e sviluppatasi in quella grande metropoli d'Oriente è ben manifestato dall'irradiarsi della sua tradizione liturgica e dall'alta considerazione da cui fu circondata la sua scuola teologica. Non a caso nel 398, dovendosi provvedere alla sede episcopale di Costantinopoli, la scelta cadde su un prete antiocheno: Giovanni Crisostomo. Analogamente originario dell'area siriana di tradizione antiochena fu Màrolo, al quale la Chiesa milanese volle affidare la cattedra di Ambrogio. Egli venne chiamato a succedere a Venerio, che del Crisostomo era stato corrispondente e che in favore del Crisostomo era intervenuto, con il papa romano e gli altri maggiori vescovi occidentali, inviando proprie missive all'autorità imperiale. Il carne, con cui più tardi Ennodio celebrò la memoria di san Màrolo, testimonia la consapevolezza che la Chiesa milanese ebbe della grande tradizione ecclesiale da cui proveniva questo suo presule e documenta quale persistente ricordo la sua rigorosa asceti monastica avesse lasciato a Milano. Màrolo si spense attorno alla fine del primo quarto del sec. V e venne deposto, come il suo predecessore Venerio, presso le reliquie del martire Nazaro nella basilica degli Apostoli.